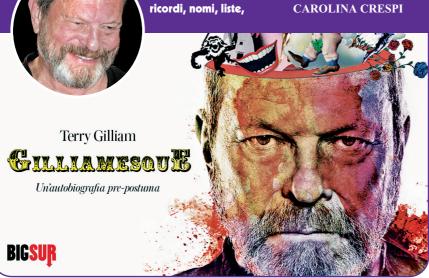
«Ho sempre avuto paura di prendere gli acidi, persino a Los Angeles fra il 1966 e il 1967, quando lo facevano praticamente tutti». Ha dell'incredibile ma a parlare è proprio Terry Gilliam, quel Terry Gilliam, regista di Paura e delirio a Las Vegas, talpa americana dei Monty Python e autore di opere visionarie quali I banditi del tempo, Brazil, Le avventure del barone di Münchausen, La leggenda del re pescatore, L'esercito delle 12 scimmie. In occasione del compleanno del regista (75 anni lo scorso 22 novembre), Sky Arte HD ha trasmesso Gilliamesque - La vita di un genio visionario,

documentario realizzato da 3D Produzioni in esclusiva per il canale. Il volume pubblicato da SUR - Gilliamesque Un'autografia prepostuma (pp. 298, € 30) - raccoglie molti dei materiali che appaiono nel documentario: si tratta soprattutto di fotografie e schizzi del giovane Gilliam, damerino presbiteriano a caccia di amicizie ebree, cresciuto con la satira irriverente di "Mad" e approdato a "Help!" a soli 21 anni, più dotato come cheerleader che come saltatore con l'asta, e animatore di Summer Camp esclusivi per i figli della Hollywood dei primi anni 60. Il racconto di Gilliam è una vera e propria cascata di aneddoti, ricordi, nomi, liste,

immagini, mescolato alle intuizioni che da sempre accompagnano il suo cinema: l'idea che la condizione umana migliore sia quella di una libertà limitata, la tensione che si instaura tra una libertà totale e la coscienza di non avercela del tutto; il rapporto ambivalente tra il mondo urbano e quello rurale, la città come escrescenza artificiale che cela la natura e che insieme la imita in quanto incubatrice di arte e cultura; il volo - fisico e mentale - di un corpo che osserva da altrove e di una comicità che trascina lontano e vicinissimo a noi stessi, seria al punto da mettere in imbarazzo. **CAROLINA CRESPI**



spettiva canina. Comicità e follia sono accompagnate da immagini che spaziano dagli ambienti urbani, alla mente della foca, fino all'inferno, sempre con un disegno curatissimo anche nelle macchie e nella stortura delle linee. Dal catalogo Eris segnaliamo poi *Quello che mi sta succedendo* (brossurato, b/n e col., pp. 112, € 16) dello spagnolo Miguel Brieva, che racconta il precariato esistenziale contempo-

raneo con uno stile reminiscente dei maestri americani tra Robert Crumb e Charles Burns, dove le figure e l'ambiente sono sempre vagamente sgradevoli e in cui irrompono qui elementi fantastici, marcati dall'uso del colore. Poco convincente nel finale, Brieva è comunque capace di intercettare un malessere diffuso e dargli una forma allucinata, eppure quasi concreta. ANDREA FORNASIERO

CINELIBRI A CURA DELLA REDAZIONE



C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA di Diego Gabutti, Milieu, pp. 220, € 15,90

Il cinema come oscura stanza dei sogni e rielaborazione del mito.

Giochi di specchi illuminati dalle parole di un demiurgo dell'immagine come Sergio Leone. Lontano dall'analisi critica e dalla saggistica, quello di Diego Gabutti è un diario/intervista, un atto di amore e di rielaborazione di un film-epopea, in odore di letteratura e memorie (vere o romanzate che siano), sempre coerente con il sottotitolo del libro: Un'avventura al saloon con Sergio Leone.



LESSICO DEL CINEMA ITALIANO (VOLUME II)

a cura di Roberto De Gaetano, Mimesis, pp. 538, € 28

H di Habitus, I di Identità...: secondo volume (di tre)

dell'abbecedario curato da De Gaetano, che a partire da parole chiave costruisce una storia tematica del cinema italiano. Come s'è evoluta, per esempio, la rappresentazione del potere nel nostro cinema? A ogni capitolo è associato un film recente, che il saggista d'occasione usa come base per il proprio discorso, sino a giungere a una filmografia di 25 titoli per termine. Firme autorevoli, tagli differenti: uno dei migliori libri dell'anno.



PAUL THOMAS ANDERSON FRAMMENTI DI UN DISCORSO AMERICANO di Roberto Manassero, Bietti Heterotopia, pp. 170, € 18

Non è casuale il sottotitolo *Frammenti di un discorso americano*: Roberto
Manassero affronta il cinema di Paul Thomas
Anderson ponendo in analisi, film dopo film,
figure e luoghi del paesaggio (simbolico)
statunitense, concetti ricorrenti e movimenti
di stile come di pensiero. Il suo è un libro
che sfugge al critichese per cercare una
lingua ampia e fluente, fatta anche di
letteratura e filosofia, corpo a corpo con
l'opera di un regista da cui guardare il
cinema americano e, soprattutto, la mitologia
di un paese. Prefazione di Emanuela Martini.